

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 38

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7. 50

Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello.

La distribuzione principale è strada nuova Monteciveto N. 34

Non si ricevono inserzioni a Pagamenti

La grande abbondanza di materia per l'agglomeramento delle sedute e delle notizie di due giorni, ci obbliga di porre anche oggi la tornata del Parlamento sul principio del giornale.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 4 giugno.

Presidenza TECCHIO.

Boggio dopo la tornata di ieri ha creduto obbligo suo prender la parola. La discussione di ieri non ha gettato troppa luce su importanti circostanze. Lamenta che il deputato Garibaldi non sia venuto in persona alla Camera e si sia accontentato di rimettere una lettera. Ha udito gravissime accuse a carico del ministero e non si è meravigliato che partissero dalla sinistra, ma che si ripetessero dai banchi della destra. Ha udito il ministero difendersi largamente, forse troppo largamente.

Il presidente del Consiglio nella tornata di ieri forse ha parlato troppo. E tutto senza che il pubblico ne restasse illuminato. L'onorevole Crispi ha proposto un'inchiesta. Fu una tattica sottile. Inchiesta nelle circostanze presenti vuol dire continuare nell'incertezza. Il suo voto è contro l'inchiesta perchè è contro l'incertezza. L'oratore opina che la luce debba farsi subito e chiara. Il tempo degli equivoci deve essere passato. Dobbiamo entrare in una via franca e decisa. Alla nostra discussione deve seguire una risoluzione decisiva. O un voto di disapprovazione, o un voto di fiducia. Ecco i termini della questione. Il paese ha da sapere se chi lo regge presti garanzie di sicurezza. Continuando come ora, il governo dovrebbe vivere di espedienti. Entra in materia. Riassume il senso della lettera del generale Garibaldi; contesta che i volontari a Bergamo, a Brescia si fossero raccolti all'unico scopo di esercitarli alle armi. Non sa cosa significassero le attestazioni del generale Garibaldi che gridò se solo colpevole. Se niente c'era da espiare perchè offrirsi vittima espiatoria? E il sig. Crispi e i suoi amici perchè hanno dichiarato d'essersi opposti alla spedizione, se spedizione non c'era? Fu detto che quel del partito d'azione sono garibaldini, e che i garibaldini sventuratamente hanno una disciplina. Ma che? C'è ancora una distinzione fra italiani garibaldini e non garibaldini? (Bene). Dimostra come non possa credersi a ciò che a Bergamo e a Brescia si pensasse esclusivamente a spedizioni d'oltremare.

In questa sortita immaginaria dei deputati garibaldini vede un generoso tentativo per salvare i compromessi. E questo successo, come è pregevole osservato dal punto di vista dell'onorevole Crispi, dovrebbe considerarsi come una sventura per la nazione. La legge ha da avere il suo corso, perchè il tentativo di spedizione incriminato fu un fatto, non un mito. Or si tratta di sapere se il governo abbia da tenersi complice di un tentativo che avrebbe potuto compromettere la nazione ed il regno. Il signor Crispi nella sedu-

ta di ieri s'adoperò con sublime malizia (Harità) a ingenerare il sospetto per profittare agli scopi del suo partito. Egli avrebbe voluto stringere il governo a vivere di espedienti a pro delle proprie teorie e questo si intende. Quel che non si capisce è che l'onorevole Bertolami si sia associato a questa tattica. Siffatto procedimento è pericoloso sempre che non si abbia un ministero bello e formato da sostituire a quel che ora si vuole abbattere. È necessaria una risoluzione. Dalle discussioni che sono seguite e da quella che seguiranno ciascuno si sarà formato un criterio. Su di esso è necessario stabilire un giudizio definitivo mentre si ha da respingere la inchiesta. Conchiude parlando della necessità che ha l'Italia di prudenza e di concordia.

Chiaves. L'Europa ha permesso che il rivolgimento d'Italia seguisse perchè ha avuto garanzie che l'anarchia non si sarebbe fatta strada fra noi con pericolo di tutti. Permetterà che il movimento si compia sotto le istesse garanzie, non altrimenti. I fatti del mese scorso hanno prodotto una certa impressione. Dalla diversa maniera nella quale quei fatti sono interpretati son venute al governo due opposizioni contraddittorie. Per una parte si dice al governo: voi avete partecipato all'organizzazione delle spedizioni e avete fatto bene — avete poi arrestato Nullo e i suoi compagni e avete fatto male; dall'altra parte: avete partecipato all'organizzazione delle spedizioni e avete fatto male — avete fatti gli arresti e avete fatto bene e avete fatto il vostro dovere. Com'è che il governo può sottrarsi a questa doppia opposizione? Declinando l'accusa di compartecipazione. Sulla legalità degli arresti avvenuti non spetta al Parlamento giudicare. Il governo, che è il potere esecutivo, ha il diritto e il dovere di procedere ad arresti tutte le volte che lo crede necessario. Tutti i patrioti hanno in mira di compiere la liberazione d'Italia; ma taluni pochi hanno un altro pensiero oltre questo primo ed è quello di cambiar governo, di rovesciare il sistema attuale. Questi secondi poi profittano del primo pensiero per trovare aderenti al secondo. Ora io certo non divido l'opinione che in questo momento non ha rappresentanti alla Camera ma che pur fu esposta, che cioè sarebbero meglio desiderabili 10 milioni d'italiani governati a repubblica, di quello che 22 retti a governo costituzionale.

L'oratore si dilunga a dimostrare la malafede che sembra esistere in parte dei membri dell'Associazione moralmente sovrana. Ricorda quando vi si è acclamato Mazzini e quando vi si è parlato del suo richiamo. Accenna alle restrizioni mentali che si possono anettere alla formola Italia e Vittorio Emanuele. Credo che Garibaldi e Cavour, se fosse presente il primo e vivo l'altro, dichiarerebbero d'essere convinti che senza la monarchia di Savoia non si avrebbe potuto fare l'Italia. Per il mandato che ha, e pur rispettando tutte le opinioni, si sente in diritto e in dovere di discuterle tutte assieme e di combattere tutti gli uomini; anche Garibaldi, anche il re, il giorno che si mettesse fuori della Costituzione (bravo). Sono finite tutte le spedizioni, tutti gli arruolamenti, tutti gli attentati? Il presidente del Consiglio ha detto di sperarlo e in ogni caso di avere la forza per non te-

mere di nessuna iniziativa pericolosa. Dopo tale dichiarazione ed in tale fiducia l'oratore non dubita convenire nelle conclusioni del governo.

Bixio fa fede che il Presidente in una circostanza ha dichiarato di non aderire a spedizioni di nessuna sorta, e che in altra circostanza volle da Menotti Garibaldi la dichiarazione sulla sua parola che i due battaglioni di carabinieri genovesi non avrebbero servito ad altro fine che a combattere il brigantaggio.

Credo che non ci fossero ragioni per procedere agli arresti seguiti a Bergamo e a Brescia. Una parola al deputato Crispi. Ieri l'onorevole Crispi ha detto delle cose incredibili, impossibili. Per me esse non hanno senso. Forse il sig. Crispi quando le disse versava in uno di quei momenti in cui anche i grandi politici non si ricordano della loro altezza. Di Garibaldi si è voluto fare un uomo di partito mentre non lo è, non lo dev'essere, non lo sarà. (bravo) Chi crede diversamente resterà con tanto di naso alla prima occasione. (Applausi vivissimi) La lettera del sig. Guerzoni ha potuto far sospettare che il ministero fosse informato di ciò che doveva nascere. Ciò non è vero. Sono stato io che ho parlato dell'affare al Guerzoni, perchè ne parlasse ulteriormente al sig. Depratis. Guerzoni non ha accettato l'incarico; onde il governo non ne seppe niente. Queste sono le dichiarazioni che l'oratore credeva di fare.

Petrucelli. Questa discussione è una sconfitta generale: l'onorevole Crispi ebbe torto di rivelare segreti di governo; questi, come quelli de boudoirs, sono sempre immondi.

Gli arrestati di Sarnico sono colpevoli? decideranno i giudici la questione legale. Ma se v'è colpevole, il primo è Garibaldi; parte per un'allucinazione del genio — ma i miracoli di Marsala non si ripetono: parte per colpa nostra, perchè Garibaldi commise un errore di ottica: non doveva mirare a Venezia, ma a Roma.

Ora il governo faccia atto di clemenza. Si è gridato di ricostituire la destra; io vi dico: siate con coloro che dicono: abbiate fede in noi.

Crispi (per un fatto personale). Io son fatto bersaglio di tutti, di Bixio, di Petrucci, di Boggio, di Chiaves. Risponde: io ho solo imputato al governo d'essere a parte di certi segreti, e intanto procedere contro giovani che non ci entravano: gli ho imputati i fatti di Brescia.

Quanto a Bixio, so che Garibaldi non è, non può essere di alcun partito. Garibaldi è la personificazione del popolo. Lo Statuto deve essere inviolato: ma c'è l'iniziativa legale della stampa, delle dimostrazioni: questa iniziativa appartiene al popolo. Garibaldi rappresenta questa iniziativa.

Il nostro partito non è annessionista: è unitario.

Si è voluto sollevare lo spauracchio della repubblica. Ora, noi vecchi repubblicani diciamo che quando vedemmo che il nostro principio poteva esser d'inciampo all'unione d'Italia, noi l'abbiamo sacrificato: noi manterremo il nostro giuramento.

De-Boni dice doversi esaminare i principali atti del ministero, per sapere se si possa accordare o no fiducia al medesimo. Come mantenne le sue promesse? Armamento, nessuno: non diede effetto alla legge d'armamento proposto da Garibaldi:

sciolsi l'esercito meridionale: scrisse la circolare sull'emigrazione. (L'oratore continua tra la disattenzione generale a discorrere della necessità della forza, della reazione europea, e conchiude che il Parlamento non deve un voto di fiducia al Ministero).

Parlano Boggio e Nicotera per fatti personali. I deputati Conforti, Mancini e Castellani-Fantoni prestano il giuramento.

La discussione è rimessa al domani—La seduta sciolta alle ore 5 1/4.

Seduta del 5 giugno.

Minghetti espone i fatti avvenuti; e descrive la sensazione che hanno prodotto nel paese. Afferma che la situazione è interamente cambiata dopo le discussioni del Parlamento.

Si propone di esaminare quali sieno i sentimenti della maggioranza degli italiani, e sostiene che l'opinione pubblica è contraria ai tentativi simili a quelli che si è voluto fare contro il Tirolo; è avversa a quel partito il quale vuole arrogarsi il compimento di atti importantissimi senza il concorso del Governo. Non deduce da questo che la condotta del Governo debba però essere soverchiamente paziente e sofferente; ma l'azione, egli dice, non deve giammai essere disgiunta dall'ordine.

L'ordine soprattutto è necessario nella suprema delle nostre questioni. Il Governo si troverà favorito dalle altre potenze quando si presenterà innanzi a loro come pacificatore.

Della conciliazione dei partiti dice che la non si deve cercare nella combinazione di diverse persone; ma nella proclamazione dei grandi principi.

Dichiara di votare contro la inchiesta proposta dal Crispi, perchè in questo momento, come sempre, si deve tener conto e giovare dell'opera di tutte le forze vive della nazione; perchè dalle spiegazioni date dal presidente del Consiglio egli crede che la condotta di lui sia stata degna di approvazione.

E applaudit.

Sineo parla in favore dell'inchiesta. Dice che questa venne fuori dopo la lettera di Garibaldi. Questa lettera, egli afferma, fu in molte parti fraintesa. A molti ingiusti appunti ad essa fatti fu bene risposto. Ma la questione fu portata fuori dei suoi confini.

Si propone di rispondere agli altri appunti fatti, che non hanno ancora ottenuto risposta.

Spiega perchè il generale Garibaldi non poteva venire alla Camera; ed aggiunge che la sua presenza non avrebbe potuto far dire nulla di più di quello che si è detto.

Aggiunge che, contro l'asserzione di Garibaldi che negava la intenzione della spedizione, non si sono opposte che conghietture, e conghietture le quali sono affatto prive di fondamento. Si estende ad esaminare la ipotesi che il Boggio fondò sulle ambulanze e sulle provvisioni che si trovavano in Lombardia, e afferma che esse non provano altro se non la intenzione di non trovarsi sprovvisti di tutto (come avvenne nel 1859), quando all'Imperatore d'Austria fosse piaciuto di dare una distrazione ai suoi soldati, mandandoli a fare una escursione in Lombardia.

Parla della citazione fatta dal ministro degli interni dei giudizi del Diritto e dell'Unità Italiana, e dice che il ministro ha giudicato questi giornali dietro relazioni poco esatte e coscienziose. A tale proposito aggiunge che il commendatore Rattazzi cadde già quattro volte dal potere per i falsi consigli de' suoi creduti amici. Gli augura che per questi non abbia a cadere per la quinta volta. Cita, a riguardo delle false citazioni, gli opuscoli del Boggio, che, a suo dire, ha falsato molte delle sue opinioni, e gli ha fatto dire, non solamente cose che non aveva mai pensato, ma altre ancora che aveva apertamente combattute.

Consiglia i ministri a dar bando alla paura ed ai paurosi, perchè questi sono sempre stati contrari ai fatti più grandi che hanno prodotta la

salute d'Italia. Si estende, per dimostrare questa asserzione, a parlare del regno di Carlo Felice, di quello di Carlo Alberto, della spedizione di Sicilia e della liberazione di Napoli.

Narra i fatti di Sarnico, e lo scioglimento della quarta legione della guardia nazionale di Napoli, e cerca di provare come in entrambi questi due avvenimenti il Governo abbia abusato del proprio potere. Per questo è necessaria l'inchiesta; nè il Ministero deve temerla, perchè pare che l'opposizione che ora trova nella sinistra gli concili meglio altre parti della Camera.

Dopo aver discorso dello stato presente degli animi in Europa in favore dell'Italia, e delle grandi virtù civili e militari del generale Garibaldi, ritorna all'inchiesta e la crede necessaria, non tanto per gli ultimi fatti, quanto per la condotta del Governo.

Finisce dicendo che il presidente del Consiglio non deve opporsi all'inchiesta, perchè altra volta egli stesso la propugnò contro un Ministero del regno subalpino.

Viora parla contro l'inchiesta. Egli ragiona così: Una spedizione è stata organizzata e tentata; il Governo l'ha repressa; ha fatto bene; se si ordinasse l'inchiesta si farebbe credere che il Governo abbia fatto male.

Segue una breve interruzione promossa dal deputato Bixio, il quale crede che non si debba lasciar continuare l'oratore, perchè fonda le sue parole sopra fatti che sono stati solennemente smentiti, e non si possono provare.

Il Viora prosegue giustificando l'operato del Ministero; ed affermando che la inchiesta sarebbe un cattivo trattamento non meritamente fattogli.

Crede di aver trovato nelle parole del Crispi una cattiva interpretazione di un articolo dello Statuto; e cerca di confutarlo.

Aggiunge altre considerazioni legali intorno alle formalità dei processi e delle inchieste; e conchiude esortando coloro che l'hanno proposta a ritirarla.

Bertani espone la sua condizione come imputato di un delitto di stampa, per aver sottoscritto l'indirizzo della Società emancipatrice al generale Garibaldi, e si propone di manifestare quali idee lo abbiano indotto a sottoscrivere quell'indirizzo.

Egli dice: coloro che hanno fatto quell'indirizzo sono uomini di fede repubblicana; uomini che hanno giurata la causa nazionale, che hanno votato il plebiscito; uomini che da gran tempo hanno combattuto per l'Italia, quale nella spedizione di Savoia, quali a Roma, tutti in Sicilia. Essi rappresentano un'associazione di più di seicento altri che il primo giorno che si radunarono proclamarono il plebiscito, si raccolsero e si raccolgono pubblicamente; un'associazione che ne ha fatte nascere molte altre in Italia; che non ha mai contravvenuto alle leggi. Questi uomini si rivolgevano a quell'uomo che quanto è zelante patriota, altrettanto è caldo e valido sostenitore della monarchia.

Essi dicevano che non avrebbero cercato i soprusi di un Governo che avesse agito da cosacco; e questo potere in Italia non v'è.

Ma questo era egli possibile? L'opposizione in principio votò col Ministero; non io che pe' suoi precedenti non credeva il commendatore Rattazzi l'uomo necessario per ben governare il paese.

L'oratore espone quali fossero le condizioni nostre quando il commendatore Rattazzi venne al potere; cita le promesse fatte dal barone Ricasoli; e dice che egli cadde; ma lasciò fama di grande lealtà. Dopo avere insistito nella descrizione dei sentimenti dell'opinione pubblica, e designato quale in seguito ai medesimi avrebbe dovuta essere la condotta del Governo, si unisce alle parole del Minghetti, che richiedeva dal Ministero soprattutto energia.

Combatte le cose ieri dette dal Chiaves, intorno ad un partito contrario all'attuale ordine di cose; dice come le medesime non si fondino che sopra voci udite vagamente, e portate in Parlamento con intenzione ben diversa dal procurare quella concordia che tanto si desidera a parole.

Aggiunge che se anche egli avesse voluto discutere in Parlamento parole udite qua e là non troverebbe miglior materia per far disapprovare dai deputati.

Appoggia la inchiesta; perchè tra la recisa affermativa del Crispi, e la recisa negativa del Bixio è necessaria che la luce sia fatta. Ma colla inchiesta non intende di volere l'indebolimento del ministero. Ma sostiene che la condotta di questo non fu nè da rivoluzionario nè da conservatore, che il lasciarlo durare così sarebbe il voler conservare gli equivoci. Protesta di non desiderare un Ministero di sinistra; ma un Ministero che sia bene inteso e che sia l'espressione dell'opinione nazionale.

Massari. Io voterò in favore dell'inchiesta; da prima era indeciso, ma dopo il discorso dell'onorevole Minghetti ho presa questa risoluzione. (Ilarità generale.)

Si occupa di quello che disse ieri il dep. Boggio e continua:

Quelli che non avevano fiducia nel gabinetto Ricasoli, dovevano dirlo francamente, come noi oggi dichiariamo francamente che non abbiamo fiducia nel gabinetto Rattazzi. (Bene, bravo).

Ci si dirà: E come va che voi, uomini dell'ordine, venite ora ad avversare un ministero che ha dato prove di energia in questi ultimi tempi, fra il plauso del paese? Nessuna meraviglia: perchè la cagione di tutto ciò dobbiamo trovarla nella debolezza dello stesso ministero.

Il ministero è debole sin dal suo nascere. Noi non sappiamo come sia venuto questo ministero. (Ilarità) Parlarono in proposito l'on. bar. Ricasoli ed il comm. Rattazzi, ma diedero entrambi delle spiegazioni che non ispiegarono niente affatto.

Un governo che non è entrato per la porta parlamentare, non può avere la nostra fiducia.

L'on. presidente del Consiglio aveva promessa una riforma radicale nella amministrazione e specialmente nelle provincie meridionali e sino ad ora nulla abbiamo veduto.

Dice che il ministero nulla ha fatto per ridonare Roma e Venezia alle altre provincie italiane; che in sullo scorcio dell'ultima sessione il gabinetto aveva promesso di interporci per l'allontanamento da Roma di Francesco II, ma sino ad ora Francesco II continua a cospirare all'ombra della bandiera francese.

Per questi motivi, io credo che non si possa dare un voto di fiducia al gabinetto.

Dopo queste parole la Camera nostra di essere stanca della discussione che dura da tre giorni. Alcuni deputati abbandonano la sala; altri s'intrattengono in parziali conversazioni; onde all'onorevole Lazzaro al quale è toccata la parola, riesce malagevole fare intendere tutto il suo discorso. Egli lo interrompe, perchè la Camera non è più in numero.

Il seguito della discussione è rimandato al domani.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Notizie Italiane

Ecco il progetto di legge presentato alla Camera per regolare il diritto di associazione:

Art. 1. I fatti o gli atti di una qualsiasi associazione diretti a promuovere accolte d'uomini ed acquisti d'armi e munizioni senza l'assenso del governo, o a diffondere principii contrarii allo Statuto, al fine di compromettere la sicurezza dello stato, saranno puniti col carcere o col confino, salvo le maggiori pene contemplate nei casi speciali dalle leggi vigenti.

Art. 2. L'associazione predetta potrà essere sciolta dal governo con decreto reale.

Art. 3. I fatti od atti che hanno dato luogo allo scioglimento saranno immediatamente denunziati all'autorità giudiziaria per l'opportuno procedimento a termini dell'art. 1.

Art. 4. I membri di un'associazione disciolta, che si riuniscano durante il procedimento o dopo la sentenza di condanna e continuino a fare atti dipendenti dall'associazione, saranno egualmente puniti col carcere o col confino.

Per i capi, direttori od amministratori la pena non sarà minore di tre mesi.

Leggesi nella *Monarchia Nazionale* del 5:

L'opera dello ampliamento e dell'ordinamento dell'esercito procede con solerzia. A quanto si assicura tra breve sarà provveduto alla formazione di cinque nuove brigate di fanteria e di una nuova di granatieri. Le prime probabilmente assumeranno i nomi di *Cagliari, Valtellina, Palermo, Ancona, Puglie*; la seconda si denominerà *Brigata granatieri di Toscana*. Effettuandosi questo disegno, i reggimenti di fanteria da 62 salirebbero a 72 e quelli dei granatieri da 6 ad 8.

Ieri ebbe luogo il dibattimento del processo mosso al *Diritto* per la pubblicazione dell'indirizzo della società emancipatrice di Genova al generale Garibaldi, e ai sottoscrittori del detto indirizzo.

I difensori sostennero che il tribunale era incompetente. Dopo lunga discussione il tribunale accolse la eccezione proposta dalla difesa.

Con suo recente decreto il ministro della pubblica istruzione ha nominata una commissione coll'incarico di proporre un nuovo ordinamento degli osservatori astronomici e meteorologici in Italia. Essa deve tenere la sua prima riunione in Torino il 25 del corrente mese.

Ci si assicura, dice la *Stampa*, che il ministro della guerra intenda di rivedere la posizione degli ufficiali provenienti dal già esercito borbonico, che furono collocati a riposo d'autorità e ai quali, dopo qualche altro anno di servizio, spetterebbe, secondo le leggi dell'ex-reame, un trattamento di pensione migliore di quello che ora godono e che renderebbe men critica la loro attuale situazione.

Mentre un dispaccio di Brescia smentiva la diminuzione effettiva dell'esercito austriaco, la *Costituzione* dice aver notizie che la diminuzione sarà di 80,000 uomini.

Lo stesso foglio ha le seguenti notizie, di cui gli lasciamo tutta la responsabilità:

Corre voce che ciò avvenga per segrete intelligenze colla Francia, che per un dato tempo non sarà attentato alla conquista della Venezia. Altri crede sapere che siasi entrato in trattative diplomatiche e che già sieno consentite dalle parti le prime basi generali.

Notizie Estere

Leggiamo nell'*Indépendance Belge*:

Noi crediamo che il ritorno del sig. Lavalette a Roma non debba avere le conseguenze immediate che l'ottimismo di certi amici dell'Italia si diletta d'immaginare, ma non sarebbe impossibile che le circostanze precipitassero una soluzione assai più rapidamente che non lo prevedono quelli i quali non vogliono farsi illusioni. Così, per non citare che un'ipotesi, si è persuasi, in certe ragioni politiche a Parigi, che, ad un momento dato, la resistenza della corte di Roma alle proposte della Francia forzerà la mano dell'Imperatore e l'obbligherà a troncarsi d'un tratto la questione.

Colle notizie dell'*Ind.* concorderebbe quanto scrivono da Parigi sull'*Opinione*:

Noi ora ci troviamo sulla soglia d'una nuova politica e se i suoi primi passi non rispondono ai nostri desiderii ed alla nostra speranza siate però sicuri che bentosto la politica italiana si colorirà ad un aspetto migliore e più conforme ai veri interessi della Francia ed ai bisogni dell'Italia.

Posso ben anche dirvi che il corso degli avvenimenti sarà più accelerato e più energico di quello che si avrebbe diritto di credere

guardando alle incertezze ed alle lentezze a cui pur troppo da lungo tempo assistiamo.

Nel citato carteggio leggesi quanto appresso:

Mi si scrive che la nomina del signor Bismark-Schonhausen a Parigi è considerata in Germania come una piccola vendetta esercitata dalla Prussia contro l'Austria, verso cui si serba rancore per l'opposizione fatta al trattato franco-prussiano. Il sig. di Bismark, a quanto dicesi, deve essere fra poco chiamato ad un posto molto più importante. Tratterebbesi nientemeno che di nominarlo alla presidenza del Consiglio.

Le lettere che riceviamo dalla Germania ci fanno sapere che colà si parla sempre sommessamente della possibile abdicazione del re Guglielmo, e non se ne è troppo spaventati, massime nella lusinga che coll'avvenimento del principe Federico sia per cominciare un'era di libertà e progresso. Si suppone che il programma di questo principe si riassumerebbe nell'alleanza coll'Inghilterra e nell'accordo deciso e cordiale colla Francia. Il riconoscimento del regno d'Italia starebbe fra i primi dei suoi atti.

Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Il signor Budberg, nuovo ambasciatore di Russia presso la corte di Francia, ebbe un lungo colloquio col signor Thouvenel. Il signor Kisseleff si reca alle acque in Germania prima di far ritorno in Russia.

Corre voce che debbano giungere da un giorno all'altro a Torino i messi del Re di Portogallo incaricati di chiedere la mano della principessa Pia per quel giovine sovrano.

Dicesi che un dispaccio, diretto al sig. Benedetti, informi ufficialmente il governo italiano della riduzione del presidio di Roma, e raccomandandi la maggior prudenza per impedire tentativi del partito avanzato contro Roma.

Secondo la *Gazz. di Slesia*, la nomina del granduca Costantino come vicerè di Polonia sarà in breve ufficiale, e la notizia di questa nomina ha cagionato a Varsavia la più favorevole impressione.

La *Patrie* nullameno crede sapere che il granduca sarà solamente investito delle funzioni di luogotenente dell'impero. La distinzione importa poco, se, come assicura il medesimo giornale, l'imperatore accorda fin d'ora l'autonomia amministrativa, alla quale terrebbe dietro una costituzione politica particolare alla Polonia.

Secondo l'*Indépendance*, il granduca avrebbe accettata questa missione per preparare la nomina di suo fratello il granduca Michele come vicerè.

Da tutte queste varie informazioni risulta almeno che l'amministrazione polacca entra in una fase più liberale.

RECENTISSIME

Leggiamo nella *Costituzione* del 6:

Ieri nel consiglio dei ministri, su relazione elaborata dal ministro di agricoltura e commercio marchese Pepoli, si è discusso e deliberato sul progetto di legge dell'unificazione delle monete, che sarà quanto prima presentato al Parlamento con invito a discuterlo di urgenza.

Per debito di cronisti e senza annettervi molta importanza riferiamo le seguenti notizie che il citato giornale dice tenere da Parigi:

Eccovi il *Credo* del mondo diplomatico sulla soluzione della questione romana:

a) La diminuzione del corpo d'occupazione è il preludio della prossima evacuazione.

b) L'evacuazione sarà conestata e motivata sulla politica di non intervento che la Francia si dichiarerà moralmente forzata ad estendere anche al Patrimonio di S. Pietro.

c) Il governo pontificio avendo altre volte dichiarato che a garantirgli l'interna sicurezza gli basta l'amore dei Romani ed il suo piccolo esercito colla Guardia palatina, sarà lasciato libero a farne le prove.

d) Finalmente, a dimostrare alla S. Sede che l'evacuazione non è un abbandono, la Francia continuerà la sua protezione *à vue* al S. Padre con una flotta nelle acque di Civitavecchia per garantirlo da ogni sorta d'invasione.

Italia e Papato si troveranno così di fronte colle loro forze morali, esclusa ogni pressione di forza materiale.

Il resto verrà da sè.

Ecco per contro secondo un carteggio parigino della *Monarchia Naz.*, quali sarebbero le istruzioni date direttamente dall'Imperatore al generale di Montebello ed al sig. Lavalette:

Al generale sarebbe espressamente riconosciuto il mandato di dare all'occupazione un carattere esclusivamente protettorio per la Santa Sede; di combattere il brigantaggio fuori di Roma, e d'impedire all'interno ogni ribellione di sudditi. L'Imperatore avrebbe soggiunto che l'attitudine da osservarsi riguardo a Francesco II, doveva essere interamente modificata, che non doveva più esistere alcuna relazione ufficiale fra il comandante in capo delle truppe francesi e l'ex-re di Napoli. Furono da ultimo indicate alcune disposizioni puramente strategiche dall'Imperatore al generale conte di Montebello, il quale deve necessariamente fare una diversa ripartizione dei suoi soldati, poichè il numero ne è considerevolmente diminuito. Le relazioni coll'ambasciatore sarebbero state parimenti l'oggetto d'indicazioni le più precise per parte dell'Imperatore, e siccome esse sarebbero state date in presenza del marchese di Lavalette, non vi saranno usurpazioni o possibili confusioni. In una parola tutti i poteri diplomatici sono fra le mani del marchese di Lavalette; quelli del conte di Montebello devono essere esclusivamente militari, e in quanto riguarda l'attitudine da prendersi a riguardo della popolazione romana, essa è subordinata alla discrezione dell'ambasciatore.

Al marchese di Lavalette l'Imperatore ha fatto due capitali raccomandazioni. La prima, sulla quale ha molto insistito, consiste nello spiegare al Santo Padre, giungendo a Roma, che la diminuzione operata nell'effettivo delle truppe è stata motivata da ragioni d'economia, e specialmente dai rinforzi, che fu necessario inviare al Messico. Poi il marchese di Lavalette non dovrebbe porre innanzi alcun nuovo progetto di soluzione fino a tanto che i vescovi presenti a Roma non ne siano partiti. Intanto egli dovrà osservare con cura quello, che avviene intorno al papa; quali intrighi vi si ordiscano; studiarsi di ricondurre nell'animo di Pio IX la più intiera fiducia nelle intenzioni di Napoleone III a riguardo di lui. Rimpetto a Francesco II, l'attitudine dell'ambasciatore francese dovrà essere tale che la corte di Roma comprenda bene che la presenza dell'ex-re non può che spiacere alla politica francese.

La corrispondenza parigina della *Perseveranza* conferma discorrersi di nuovo del probabile riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Prussia.

Conferma del pari che la Prussia abbia fatto una risposta assai brusca all'Austria, circa al trattato di commercio colla Francia, dicendo che nessuno aveva il diritto di mettere ostacoli alla conclusione di un trattato simile, e che, quanto all'accusa di aver sacrificato l'interesse del paese alla politica, augurava all'Austria di concludere un trattato simile. Il fatto è che il trattato riceve sempre nuove adesioni dalla classe industriale. Il Congresso d'industriali di Francoforte, il cui presidente riceveva l'imbeccata dall'invitato austriaco, in-

vece di far manifestazione contraria al trattato, ne fece una favorevole.

La stessa corrispondenza dice vociferarsi che l'Austria proponga un Congresso per regolare certe quistioni europee. Ciò significherebbe ch'essa ha poca fede in sè medesima.

In un carteggio da Madrid alla *Pers.* parlasi degl'imbarazzi in cui si trova il governo di O'Donnell per la sua condotta strana e contraddittoria in tutti gli affari del Messico.

I fogli di Madrid pubblicano poi una lettera, secondo la quale O'Donnell aveva accettato la candidatura dell'arciduca Massimiliano, proposta da alcuni esuli messicani. Il ministro spagnolo a Parigi Mon, ora presidente della Camera dei deputati, aveva tenuto colloquio di ciò con Hidalgo, con Almonte, coll'imperatrice Eugenia e collo stesso imperatore Napoleone. Il governo francese, il quale ha documenti che comprometterebbero O'Donnell, voleva pubblicarli; ma O'Donnell cerca di rattenere con ogni sorta di umiliazioni e di promesse. Nelle lettere del governo spagnolo a Mon a Parigi e ad Isturiz a Londra, si parlava di andare a Messico ad abbattervi il governo esecrabile di Juarez ed a stabilirvi la monarchia, e ciò ancora prima della convenzione di Londra. L'imperatore Napoleone è ora disgustato ed offeso dalla condotta del governo spagnolo; ma forse, d'altra parte, non dispiacente di acquistare una maggiore influenza al Messico.

Il citato carteggio termina, dicendo del governo intrigante di O'Donnell: « I ministeri deboli ed ipocriti furono sempre funesti ai popoli da loro governati. Tale è la condizione ed il destino fatale del gabinetto presieduto dal generale O'Donnell. »

Si parla di sommosse nella Spagna, come se ne annunziano di nuove nel Portogallo.

A quest'ultimo proposito scrivono da Lisbona al *Times* che il gabinetto Loulé ha ottenuto una considerevole maggioranza in favore della sua proposta relativa alle suore di carità. Regna però ancora un'assai grande agitazione nelle provincie settentrionali del Portogallo. Il *Daily-News* crede ch'essa sia fomentata dal partito di Don Miguel.

La *Presse* del 4 giugno annunzia che gli Italiani residenti a Parigi, volendo far celebrare una messa per l'anniversario della morte del conte di Cavour, si indirizzarono al curato della Maddalena, il quale, chiesto il permesso all'arcivescovato, non l'ottenne.

Notizie di Vienna del 3 giugno recano:

Ier l'altro ebbe luogo alla Camera dei deputati un'importante seduta. Furono votati per urgenza i 50 milioni chiesti dal Ministro delle finanze. Si passò poscia alla discussione del Concordato. Ebbero la parola il vescovo Dobrilla (Istria) e Helcel (Galizia), i quali parlarono in favore del Concordato; il primo con argomenti che destarono l'ilarità della Camera. La proposizione del Comitato sul § 31 del Concordato, difesa da Brinz, non fu accettata, per la discordia avvenuta nel Comitato stesso. Fu invece accettata con 69 contro 39 voti la emenda Herbst, la quale domanda che, non riconoscendosi come pertinenti in generale alla Chiesa i beni del fondo scolastico, sia invitato il governo a disporre l'opportuno affinché sia stabilita, con riguardo al diritto di corporazioni, fondazioni ecc., la proprietà di quei beni.

Così passò la discussione sul Concordato.

Si legge nel *Constitutionnel* del 4:

Il ritiro del gabinetto di Cassel non pare che debba risolvere definitivamente la questione dell'Assia. Ora sarebbe sorta un'altra difficoltà.

La Prussia chiede il ristabilimento della Costituzione del 1831, ma non vuole la legge del 1849 che ha per base il suffragio diretto ed universale, mentre il partito democratico tedesco reclama con energia la intera esecuzione di questa legge.

CORRISPONDENZA INTERNA

Alcuni giornali anno riferito, e il *Pungolo* a torto riprodusse, che il Conte di Montebello, attuale comandante del corpo di occupazione a Roma, abbiassi acquistato tal titolo nella battaglia di questo nome nel 1859.

Il conte di Montebello è il secondogenito dell'illustre Maresciallo Lannes, Duca di Montebello, al quale ferito, e vicino a spirare Napoleone I diresse, abbracciandolo, quelle affettuose parole: « *Lannes non mi riconosci tu! sono Bonaparte, sono il tuo amico!* »

Il Duca di Montebello, primogenito del prode maresciallo, è attuale ambasciatore di Francia a Pietroburgo.

Finalmente l'esposizione del Ministro delle Finanze (vedi dispacci odierni) è venuta a gettar luce su quel grande mistero, ch'era la nostra situazione finanziaria.

Fu per l'Italia, e sarà, crediamo, per l'estero come un immenso sollievo. Le misure tante volte reclamate si adottarono in fine, e a colmare il deficit, a rialzare il nostro credito si useranno le nostre risorse, si venderanno beni demaniali, s'incamereranno beni ecclesiastici, si alieneranno i canoni e le enfiteusi.

Tutti i nostri proprietari potranno togliersi i pesi che gravano i loro tenimenti mediante rendita pubblica — Tutti i conduttori del Tavoliere di Puglia potranno pagando rendita pubblica divenire proprietari.

Questa misura urgentemente domandata sarà accolta, ne siamo certi, con gran favore.

Dopo tanto predicare, finalmente si comprese come si doveva rialzare il nostro credito, come si potevano ordinare le nostre finanze.

Le notizie che riceviamo dalle varie provincie ci recano particolari di piccoli scontri briganteschi di nessuna importanza.

A Gallipoli venne arrestato un Capo-brigante mentre gozzovigliava. — Al Confine Romano se ne fece prigioniero un altro. — Dippiù qualche morto, qualche ferito, ma nulla di rilievo.

Una corrispondenza da Roma giuntaci sul tardi, e che pubblicheremo domani, ci annunzia che il Marchese di Lavalette è giunto a Roma la mattina del 6, e che sarebbe stato ricevuto il 7 dal Santo Padre.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

Berlino 4 giugno.

Lettere qui giunte annunziano che nell'ultima seduta, che tenne il Consiglio di Stato, furono votate ad unanimità le nuove basi per l'organizzazione del ramo giudiziario. In avvenire niuno potrà essere punito con altra pena che quella che verrà pronunciata dal giudizio competente. La procedura giudiziaria sarà orale e pubblica, e verrà introdotto il sistema dei giurati.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 8 — Torino 7.

Berlino 7 — Contro il progetto Vincke l'emendamento Reischenberger fu rigettato a grande maggioranza. Gli emendamenti riguardanti la Costituzione e la riduzione delle imposte furono adottati. L'emendamento Sybel relativo all'Assia fu adottato con 235 voti contro 55. Nell'assieme il progetto della Commissione

fu adottato con 219 voti contro 101. Conservatori, Polacchi, Cattolici, antichi liberali e qualche progressista votarono contro. Il Re riceverà oggi la deputazione incaricata di presentargli l'indirizzo.

Belgrado 7 — Il Governo riunì i rappresentanti delle potenze protettrici, e protestò contro la dimostrazione bellicosa fatta dalla guarnigione giovedì, declinando la responsabilità delle conseguenze.

Napoli 8 — Torino 7

CAMERA DEI DEPUTATI — Il Ministro delle Finanze fece l'esposizione finanziaria. L'esercizio del 1860 fu chiuso col disavanzo di 24 1/2 milioni — quello del 1861 diede una risultanza attiva di 26 milioni — nel 1862 il deficit sarebbe stato di 500 milioni; ma grazie alle leggi d'imposte già votate ed applicate, alle risorse straordinarie, alle concessioni delle ferrovie e canali, alla emissione de'boni del Tesoro già autorizzata, il disavanzo riducesi a 225 milioni. Il Ministro propone di farvi fronte mediante la cessione dei beni demaniali a chi dà al Governo una rendita pubblica uguale alla rendita netta dei beni — propone inoltre la vendita dei beni spettanti alla cassa Ecclesiastica, ove ci ha margine più che sufficiente per colmare il disavanzo — propone ancora l'affrancamento dei canoni enfiteutici mediante rendita pubblica, che varrà ad accrescere di 100 milioni i boni del Tesoro — L'esposizione fece buona impressione.

Torino — Prestito italiano 72. 85.

Parigi 7 — Fondi italiani 72. 60 — 72. 45 — 3 0/0 fr. 68. 80 — 4 1/2 0/0 id. coupon staccato 97. 20 — cons. inglesi 92.

Napoli 8 — Torino 8.

Berlino 7 — Il Re ricevendo la deputazione incaricata di presentargli l'indirizzo disse: Aver inteso con piacere le assicurazioni di leale devozione che vennero ripete: « Starebbe sempre sul terreno della costituzione giurata col programma del 1858. Sono d'accordo col mio Ministero — Avrete letto il mio programma del 1858 — rileggete la parola per parola — conoscerete allora perfettamente le mie intenzioni. »

Parigi 8 — Un articolo di Limayrac nel *Constitutionnel* mostra l'impossibilità che gli Stati del Nord d'America possano sottomettere i separatisti; e sostiene che una mediazione soltanto potrebbe terminare una guerra disastrosa per gl'interessi dell'umanità e dell'Europa.

Brescia 8 — Un telegramma del Gabinetto di Vienna diretto agli ufficiali di Posta del Veneto proibisce la diramazione all'interno dei giornali italiani — Numerosi arresti.

RENDITA ITALIANA — 9 Giugno 1862.
5 0/0 — 73 50 — 73 50 — 73 50.

J. COMIN Direttore.

DA AFFITTARE un quartino di due stanze eleganti al largo Mercatello. Rivolgersi all'Amministrazione del *Pungolo*.